

# FAXTET BLUE JAZZ CAFÈ



L'aroma  
delle  
note

Un racconto di Luca Masia

 MOBYDICK

**Luca Masia** è nato a Milano nel 1962. Vive e lavora a Genova. Creativo pubblicitario, scrittore, sceneggiatore, autore televisivo e teatrale, si occupa da oltre vent'anni di narrativa e comunicazione integrata. Presso Mobydick ha pubblicato la raccolta di racconti *Il sorriso gentile del mare* (1996) e il romanzo *Anime in blu* (1997). Presso Silvana Editoriale ha recentemente pubblicato testi sulla cultura d'impresa in Italia (Buitoni, Perugina, Alemagna, Sutter, Lavazza).  
[www.lucamasia.com](http://www.lucamasia.com)

Carta da Musica 28  
*Faxtet & Luca Masia*, Bluejazz café  
ISBN 978.88.8178.477.6  
© 2011 Tratti/Mobydick  
Corso Mazzini 85 - 48018 Faenza (Ra)  
Telefono e Fax 0546/681819  
[www.mobydickeditore.it](http://www.mobydickeditore.it)

## L'AROMA DELLE NOTE

Un corpo immenso. Un quintale abbondante, ben distribuito su un paio di metri d'altezza ricoperti di pelle nera. L'uomo scende dal treno e cammina senza fretta verso il posto di blocco. In spalla ha uno zainetto; in mano regge la custodia di una cornetta. Prende il passaporto e lo porge a un soldato siriano che lo guarda incuriosito. Sul documento c'è scritto: Jazz.

Mr. Jeffrey Jazz, New York City, musicista.

Il militare dà un'occhiata allo zainetto. Poi apre la custodia della cornetta; non vede nulla e la richiude.

- Tourisme? - chiede in francese.

- Tourisme, - risponde Jazz.

Fa caldo. Una mosca vola con insistenza accanto al viso del siriano. Jeffrey Jazz segue i movimenti irrequieti dell'animale. Coglie una serie di note lunghe e basse, suonate da un violoncello e da una viola. Cattura un elemento musicale interessante e lo annota tra i suoi pensieri. La mosca si ferma un istante, poi riparte nervosa. Una tromba esegue una serie di acrobatiche evoluzioni. Poi la mano del soldato scaccia l'insetto e la musica sfuma.

L'arabo è stanco, accaldato. Vorrebbe tornare a casa, bere del caffè sotto un albero di fico, parlare con un amico. Il ritorno improvviso della mosca lo costringe a concentrarsi sul passaporto di Mr. Jazz.

Al corso gli hanno insegnato che «gli americani pericolosi sembrano uomini d'affari e hanno sempre i documenti in ordine. Alcuni parlano addirittura in arabo ...»

Mr. Jazz non sembra un americano pericoloso.

Richiude il documento e con un cenno del capo gli fa segno di andare.

- Welcome in Aleppo, - aggiunge con un sorriso.

- Sukran, - risponde Mr. Jazz.

Alle volte basta poco.

Jazz raggiunge l'uscita della stazione. Nella sua testa riaffiora il tema di prima. C'è

una scala mobile in lontananza. Dev'essere rotta, perché produce un suono grave e continuo. Un vigoroso contrabbasso esegue quella nota mentre la tromba ricomincia a volteggiare assieme a un sassofono. Un paio di violini discutono fitto fitto ancora più in alto. Loro volano.

Di colpo si apre la porta a vetri e Jazz viene investito da un'ondata di caldo secco. Istantaneamente si passa una mano sulla fronte, ma non è sudato.

La musica è svanita. Fa troppo caldo anche per pensare.

Sale su un taxi e scende in Baron Street.

L'ingresso dell'hotel Baron è monumentale e dimesso al tempo stesso. Ha l'aroma intenso della storia, delle cose che sopravvivono al loro passato. L'interno è prezioso, ma sconnesso. Dietro al banco sono appese le foto di Lawrence d'Arabia e Agatha Christie. Accanto a loro le immagini di tanti diplomatici e avventurieri che Jazz non riconosce.

La sua stanza è al primo piano, affacciata sul giardino. Il profumo del glicine si mescola ai suoni dei clacson in strada. Mondi lontani che coinvolgono i sensi e generano nuove note. Jazz cerca di resistere all'ossessione della musica. Dalla tasca dei pantaloni prende un foglietto di carta con un numero di telefono. Poi si siede sul letto e lascia che la rete ceda sotto il suo peso. Si toglie le scarpe, afferra il cellulare, compone il numero, attende in linea.

Libero. Ecco un'altra nota che s'insinua nella sua mente e si trasforma in una nuova idea musicale. Nessuno risponde; Jazz non riattacca. La musica si sposta nello spazio; parte dalla nota del telefono e si lega al tema della mosca nell'aeroporto. Poi la scala mobile, i clacson delle auto, il profumo del glicine. La musica del caso.

Quando la comunicazione cade, anche le note svaniscono.

Allora Jazz si alza e si avvicina alla custodia della cornetta. La apre con un movimento lentissimo. Avvicina il naso all'apertura e assapora l'aroma dello strumento. Infine la apre.

Dentro è vuota, a parte una borsa di cuoio chiusa con un laccio.

Jeffrey Jazz lo scioglie.

Dentro c'è una piccola caffettiera smontata.

Accarezza con il palmo della mano l'interno del bollitore e lo riempie d'acqua fino alla valvola. Soffia sul serbatoio, prende il sacchetto del caffè e lo versa con attenzione. Non

troppo, solo quanto basta. Pulisce il filtro con un soffio deciso, poi controlla che il cannello sia libero, infine avvita il bricco. Da una tasca interna della custodia della cornetta prende un fornello a gas, lo accende al minimo e mette la moka sul fuoco.

L'attesa del caffè è un piacevole momento di sospensione. La speranza di un futuro possibile. All'inizio c'è solo il suono vibrato della fiamma tenuta bassissima. Poi il momento magico del liquido scuro che affiora dal cannello e si raccoglie sul fondo del bricco. Infine un soffio di vapore, ultimo slancio verso l'alto, e l'aroma si diffonde nell'aria. Ecco, adesso. Con un gesto deciso Jazz toglie la moka dal fuoco e spegne il fornello. Apre il coperchio e avvicina il naso al caffè per catturare le note dell'espresso.

Vorrebbe versarlo in una tazzina e girarlo con un cucchiaino, ma non possiede né l'una né l'altro. Così, ancora una volta, si limita ad annusarne l'aroma e bere con la mente quella partitura di aromi.

Infine si alza. Prende la moka e rovescia il caffè nel lavandino del bagno, lasciando scorrere un filo d'acqua che guida l'espresso nelle viscere di Aleppo.

Nella stazione, il soldato siriano sta terminando il turno di servizio. C'è ancora uno straniero da controllare. Un tipo magro, asciutto, con i capelli biondi, mossi. Ha la pelle chiara, quasi bianca. Anche lui ha uno zainetto in spalla. Il soldato lo osserva con un certo sospetto. Ma non sembra pericoloso.

Monsieur Type. Parigi, scrittore.

Jeffrey Jazz, intanto, ha lasciato la sua camera. Cammina raso i muri per sfuggire ai raggi del sole. Prosegue lungo Yarmouk Street verso la Cittadella. Tre donne saudite attraversano la strada all'incrocio con Bab Antakya. Jazz si ferma a osservare il loro passo rapido, nascosto dai burka neri che le rendono simili a nuvole di fumo che scivolano sull'asfalto tra le macchine.

Incrocia lo sguardo con una di loro. Dev'essere molto giovane e bella. Vede solo i suoi occhi, neri come la pelle di Jazz, ma liquidi e profondi come pozzi di petrolio. L'assenza del corpo rende importanti quegli occhi. Due buchi neri capaci di attrarre qualsiasi oggetto in orbita nello spazio.

Jazz attraversa di corsa la strada e si rifugia in una pasticceria all'angolo con Al Muta-

nabbi Street. Se gli occhi della giovane saudita erano lievi e acuminati come le note di un quartetto d'archi, questa è un'aria sfacciata da Grand Opera. Le voci di Billie Holiday e Louis Armstrong con dietro le orchestre di Benny Goodman e Duke Ellington messe assieme. Scaffali zeppi di maamoul ripieni di noci, datteri e pistacchi; vassoi colmi di baklava al miele, manciate di lokum che traboccano da preziosi vasi siriani. Nella testa di Jazz si forma un fronte sonoro compatto, un concerto dove archi, ottoni, legni, fiati e timpani si mescolano alle voci di tenori, bassi, baritoni, soprani, contralti. Una massa omogenea dove un orecchio ben allenato può distinguere anche sassofoni, trombe, contrabbassi e addirittura strumenti elettrici. Secoli di storia della musica danzano tra gli scaffali della pasticceria.

Jeffrey Jazz è stordito. Ordina una manciata di lokum ed esce, in direzione del suk.

Anche Type cammina verso il suk. Attraversa la grande moschea degli Omayadi e sparisce nel vortice di genti e merci.

Jazz si ferma ai margini del mercato, davanti all'hammam al-Nahsin. Un ingresso quasi nascosto, con una piccola insegna e una porta in legno. China la testa, scende i gradini e di colpo si trova immerso in un silenzio fresco, irreali.

Un uomo lo accoglie e gli porge un pezzo di sapone con un asciugamano bianco a righe orizzontali blu. Poi gli indica lo spogliatoio. Jazz ricambia il sorriso. Si toglie la camicia, i pantaloni e i sandali, poi si sfilava anche i boxer e si avvolge l'asciugamano in vita. Entra nella stanza del bagno turco. E' solo. Il fluire dell'acqua nelle vasche calde di marmo genera vapore e note, che affiorano nella sua mente ed esplodono come bollicine d'aria prima di aggregarsi e diventare musica.

Jazz si siede su una panca di marmo e lascia che il vapore abbracci il suo corpo. Poi si sdraia e resta immobile. Solo con la punta dell'alluce batte nell'aria il tempo delle note che gli si formano in testa e che nascono e muoiono al ritmo del respiro.

Mezz'ora dopo compare un inserviente che gli porge un asciugamano pulito e lo invita a bere.

- Thanx, dice Mr. Jazz, mentre altri uomini entrano nell'hammam e si siedono davanti alla televisione che trasmette un film in francese con i sottotitoli in arabo. Qualcuno di

loro osserva Jazz mentre apre la custodia della cornetta. Poi gli si avvicina quando, dopo aver preparato la moka e messo il caffè sul fuoco, attende che il prezioso liquido spinto dal vapore risalga il cannello e si raccolga sul fondo del bricco. Infine gli sono tutti intorno quando il caffè sale verso la superficie e diffonde il suo aroma.

Ancora musica. Un castrato che gorgheggia e sfida la tromba di Miles Davis: una gara d'agilità e di sofferenza. Aroma di note.

Jazz l'annusa direttamente dalla caffettiera.

Non ha un cucchiaino per girare. Non ha una tazzina per bere.

Allora prende il foglietto e riprova il numero di telefono che suona sempre libero.

Gli avventori dell'hammam tornano al film. Jazz si alza, svuota la moka e la ripone nella custodia. Poi si veste ed esce.

Nel suk si lascia travolgere dalla corrente di vita nascosta. Pensa a un formicaio, e ai frammenti di note percussive che milioni di minuscole zampe producono battendo la terra al di sotto del mondo.

Monsieur Type sta accarezzando un asino carico di frutta che sosta davanti al banco dei profumi. Il padrone dell'asino è un ragazzo che compra un flacone di «Opium» ben contraffatto.

Type prosegue attraversando la zona dei tessuti. Poi ancora cibo: banchi di carne, frutta, spezie, dolci. Passa accanto alla bottega di un barbiere e scivola a lato di un negozio di squillanti lingerie. Milioni di parole si affollano nella sua mente. Storie che s'intrecciano e s'aggravano nella matassa convulsa della vita racchiusa nel suk. Tante frasi, incipit, qualche buon finale. Come i violini, anche le parole volano.

Infine, dopo lo slargo del serraglio, il negozio dei tappeti.

Lo accoglie un anziano venditore. Type lo segue nel retro e appoggia il suo zainetto su una pila di preziosi Tabriz persiani. Altre persone - tra cui qualche occidentale - conversa sorseggiando caffè e succo di melograno. Parlano del senso della vita. Seduti sui tappeti, che sono come racconti. Assomigliano ai libri. Ogni punto è una parola, ogni trama una storia. Le vicende degli uomini, le ragioni delle loro esistenze.

L'anziano venditore prende un backgammon. Type si siede e i due cominciano a giocare. Che è come parlare, immaginare. Scrivere, suonare ...

Jeffrey Jazz ha appena acquistato per poche lire un famoso profumo maschile rifatto molto bene. Supera i banchi dei tessuti mentre lo sfiora un asino carico di frutta tirato da un ragazzo. Nel suk coperto di Aleppo gli asini possono trascorrere un'intera esistenza. Nascere e morire in quel dedalo di strade, producendo valanghe di note con il battere e il levare dei loro zoccoli. Supera anche lo slargo del serraglio e si trova davanti al banco dei tappeti. Sulla porta del negozio c'è un vecchio che gli sorride con gli occhi.

Jazz risponde al saluto. Due passi, poi abbassa la testa ed entra.

Un uomo biondo sta giocando da solo a backgammon. Alza la testa e incrocia lo sguardo di Jazz. Il venditore di tappeti li osserva in disparte.

Jazz ascolta le note prodotte dai dadi che rimbalzano tra le pareti del backgammon. Le unisce in frammenti musicali che rimangono sospesi. Appoggia la custodia della cornetta accanto allo zainetto di Type. La apre e inizia la cerimonia del caffè: il rito sublime della preparazione. Il montaggio della moka, il caricamento dell'acqua, la giusta dose di polvere, il fuoco al minimo.

Quando l'aroma del caffè si diffonde nel negozio di tappeti, Jazz avvicina il naso al bricco.

In quel preciso istante Type smette di giocare.

Dallo zainetto estrae la custodia di una vecchia macchina per scrivere. E' di pelle scura, con la scritta «Underwood» sbiadita. Type la apre. Con infinita lentezza.

Dentro è vuota, a parte una piccola borsa di cuoio chiusa con un laccio.

Type lo scioglie.

Dentro ci sono una tazzina e un cucchiaino.

Lo scrittore francese porge il cucchiaino al musicista americano, che per la prima volta si concede il piacere di girare il caffè, lasciando che l'armonia di note dell'espresso si formi mescolando il fondo con la superficie.

Poi Type prende la tazzina e Jazz versa il caffè.

Per la prima volta, Mr. Jazz beve il suo espresso.

Solo un sorso, l'altro è per monsieur Type.

A questo punto Jazz prende dalla tasca dei pantaloni il foglietto di carta con il numero di telefono. Lo compone e lascia squillare.



Type finisce di bere e appoggia a terra la tazzina; non risponde al cellulare mentre dispone i pezzi del backgammon.

Jazz si siede di fronte a lui.

L'anziano venditore di tappeti ha concluso il suo racconto. Gli occidentali sorridono compiaciuti. Finché una giovane donna chiede:

- Finisce così?

- Proprio così, - risponde il venditore di Aleppo. - Dopo un buon caffè, l'uomo con la musica in testa e l'uomo senza parole cominciarono finalmente a giocare.

## THE AROMA OF NOTES

An immense body. A good fourteen stones, well distributed on six foot six, covered with black skin. The man gets off the train and walks unhurriedly towards the frontier post. He is carrying a shoulder bag, he is holding a cornet case. He takes out his passport and shows it to a Syrian soldier who looks at him wonderingly. On the document it's written: Jazz.

Mr Jeffrey Jazz, New York City, musician.

The soldier glances at the shoulder bag then he opens the cornet case; he doesn't see anything and closes it.

"Tourisme?" he asks in French.

"Tourisme", replies Jazz.

It's hot. A fly buzzes insistently around the face of the Syrian. Jeffrey Jazz follows the restless movements of the insect. He gathers a series of long and low notes played by a cello and a viola. He catches an interesting musical element and stores it in his memory. The fly stops for an instant then it starts again restlessly. A trumpet performs a series of acrobatic movements. The soldier's hand swipes the insect off and the music fades away.

The Arab is tired and hot. He would like to go home, to have a coffee under a fig tree and to chat with a friend. The sudden return of the fly makes him concentrate on Mr Jazz's passport.

His training course has taught him that "dangerous Americans look like businessmen and always have their documents in order. Some of them can even speak Arabic ...".

Mr Jazz doesn't seem a dangerous American.

He closes the document and he nods to signal him to go ahead.

"Welcome to Aleppo" he adds with a smile.

"Sukran" replies Mr Jazz.

Sometimes little is needed.

Jazz reaches the station exit. The previous theme comes to the surface of his mind. There is an escalator at a distance. It must be broken, because it is making a deep, continuous noise. A vigorous double bass plays that note while the trumpet starts to swirl again together with a saxophone. A pair of violins discuss ceaselessly even higher. They are flying.

Suddenly the glass door opens and Jazz is hit by a wave of dry heat. Instinctively he passes his hand over his forehead but it is not sweaty.

The music has faded away. It is too hot even to think.

He gets into a taxi and gets out in Baron Street.

The entrance to the Hotel Baron is monumental yet a little run down at the same time. It has the intense aroma of history, of things which survive from the past. The interior is grand but worn. Behind the desk the photos of Lawrence of Arabia and Agatha Christie are hanging. Next to them are portraits of many diplomats and adventurers who Jazz doesn't recognise.

His room is on the first floor looking onto the garden. The scent of wisteria mixes with the sound of car horns in the street. A far away world that awakens the senses and generates new notes. Jazz tries to resist his obsession with music. From his trouser pocket he takes a sheet of paper with a telephone number. Then he sits on the bed and lets the springs sink under his weight. He takes off his shoes, whips out his mobile, dials the number, waits on line.

Free.

Here is another note that creeps into his mind and is transformed into a new musical idea. No one replies; Jazz doesn't switch off. The music moves into space, starting from the sound of the telephone and mixing with the theme of the fly at the airport. Then the escalator, the horns of the traffic, the scent of wisteria. The music of chance. When the communication ends the notes also disappear.

Jazz then gets up and moves towards the cornet case. He opens it with a very slow movement. He moves his nose towards the opening and scents the aroma of the instrument. Finally he opens it.

Inside it is empty, apart from a leather money bag tied with a lace.

Jeffrey Jazz unties it.

Inside there is a small coffeepot in separate pieces.

With the palm of his hand he caresses the inside part of the base and fills it with water up to the valve. He blows on the sieve, takes the packet of coffee and pours it with care. Not too much, only enough. He cleans the filter with a decisive blow, then he checks that the tube is free, finally he screws on the top. From an inside pocket of the cornet case he takes a small gas burner, he lights it on the lowest setting and puts the coffeepot on the flames.

The wait for a coffee is a pleasant moment of suspension. The hope of a possible future. At the beginning there is only the vibrating sound of the flame kept very low. Then the magic moment of the dark liquid which flows from the tube and is collected on the base of the top container. Finally a blow of steam, a last spurting towards the top and the aroma spreads into the air. And now with a decisive gesture Jazz takes the pot from the flames and switches the burner off. He opens the lid and puts his nose nearer to the coffee to capture the notes of the espresso.

He would like to pour it into a cup and stir it with a coffee spoon, but he neither has one nor the other. So, once again he restricts himself to smell the aroma and to drink with his mind that musical score of aromas.

Finally he stands up, takes the coffeepot and pours the coffee into the wash basin in the bathroom, letting flow a trickle of water which guides the espresso into the bowels of Aleppo.

In the station, the Syrian soldier is finishing his turn of duty. There's still a foreigner to check. A thin sharp guy with blond wavy hair, He has fair skin, almost white. He too is carrying a shoulder bag. The soldier looks at him with a certain suspicion. But he doesn't seem dangerous.

Monsieur Type. Paris, writer.

Jeffrey Jazz in the meantime has left his room. He is walking close to the walls to avoid the sun's rays . He proceeds along Yarmouk Street towards the Citadel. Three Saudi women are crossing the street at the crossroads with Bab Antakya. Jazz stops to watch their rapid steps, hidden by their black burkhas which make them similar to clouds of smoke that roll along the tarred surface between the cars.

He exchanges glances with one of them. She must be very young and beautiful. He sees only her eyes, as black as Jazz's skin, but as liquid and deep as oil wells. The absence of body makes her eyes important. Two black holes capable of attracting whatever object which is orbiting in space.

Jazz quickly crosses the street and shelters in a confectioner's on the corner with Mutabbi Street. If the young Saudi's eyes were as light and sharp as the notes of a quartet of strings, this place is a bold aria of Grand Opera. The voice of Billie Holiday and Louis Armstrong against the background of the combined orchestras of Benny Goodman and Duke Ellington. Shelves full of maamoul filled with walnuts, dates and pistachios; dishes choc-a-block with baklava and honey, handfuls of lokum overflowing from precious Syrian vases. In Jazz's mind a compact musical front takes form: a concert where strings, brass, woodwind, flutes and timpani melt together with tenor, bass, baritone, soprano and contralto voices. A homogeneous mass where a well trained ear can also distinguish saxophones, trumpets, double basses and even electrical instruments. Centuries of the history of music dance among the shelves of the confectioner's.

Jeffrey Jazz is dizzy. He orders a handful of lokum and goes out towards the Suk.

Type too is walking towards the Suk. He passes through the great mosque of Omayyad and disappears in the swirl of people and goods.

Jazz stops at the edge of the market in front of the Hammam al-Nahsin. An almost hidden entrance with a small sign and a wooden door. He bends his head, goes down the steps and suddenly he is plunged into a cool unreal silence.

A man receives him and offers him a piece of soap and a white towel with horizontal blue stripes. He then points to the changing room. Jazz exchanges smiles. He takes off his shirt, trousers and sandals then he removes his trunks and wraps the towel round his waist. He goes into the Turkish bath. He is alone. The flow of water into the hot marble basins generates steam and notes, which come to the surface of his mind and explode like bubbles of air before joining together and becoming music.

Jazz sits down on a marble bench and lets the steam embrace his body. Then he lies down and remains still. Only the tip of his big toe beats time to the sound of the notes which form in his head and are born and die to the rhythm of his breathing.

An hour later an attendant appears, offers him a clean towel and invites him to drink.

“Thankx”, says Mr Jazz; other men are entering the Hammam and sit down in front of the television which is showing a film in French with subtitles in Arabic. One of them watches Jazz as he opens the cornet case. Then he comes closer to Jazz who, after preparing the coffeepot and putting it on the burner, waits for the precious liquid, forced by the steam to rise up the tube and to gather at the bottom of the top container. At the end they are all round him as the coffee rises to the surface and gives off its aroma.

Music again. A castrato who trills and challenges the trumpet of Miles Davis: a contest of agility and sufferance. An Aroma of notes.

Jazz smells it straight from the coffeepot.

He doesn't have a spoon to stir nor a cup to drink.

So he takes the piece of paper and tries the number again on the telephone, it seems to be free.

The customers of the Hammam go back to the film. Jazz stands up, empties the coffee pot and puts it back into the case. Then he gets dressed and goes out.

In the Suk he lets himself be overwhelmed by the stream of hidden life. He thinks of an ant-hill and of fragments of percussion notes which millions of tiny feet produce stamping the ground under the earth.

Monsieur Type is stroking a donkey loaded with fruit which has stopped in front of a perfume stall. The donkey's keeper is a boy who is buying a flask of "Opium" well faked.

Types goes on passing through stalls selling materials. Then again food: stalls of meat, fruit, spices, sweets. He goes by the barber's shop and slides past a shop of saucy lingerie. Millions of words crowd his mind. Stories which interweave and tangle in the convulsive skein of life enclosed in the Suk. Many phrases, beginnings, some good endings.

Like violin's words also fly. Finally, after the wide stretch of the seraglio, the carpet shop.

An old shopkeeper welcomes him. Type follows him into the storeroom and rests his shoulder bag on a pile of precious Persian Tabriz. Other people - among whom there are some westerners - chat sipping coffee and pomegranate juice. They talk about the meaning of life. Sitting on carpets which are like stories. Similar to books. Every stitch is a word, every pattern is a story. The events of man, the reason for their being.

The old seller takes a backgammon. Type sits down and the two begin to play. It is like talking, imagining. Writing, playing music.

Jeffrey Jazz has just bought, for very little money, a famous man's perfume faked very well. He goes past material stalls while a donkey loaded with fruit and led by a young boy brushes past. In the covered Suk of Aleppo donkeys can pass their whole lives. To be born to live and to die in this maze of streets, producing avalanches of notes with the up and down beating of their hooves. He also passes the wide stretch of the seraglio and finds himself in front of the carpet shop. At the door of the shop there is an old man who smiles with his eyes.

Jazz responds to his greeting. Two steps, then he lowers his head and enters.

A blond man is playing backgammon by himself. He raises his head and meets Jazz's glance. The carpet seller watches them from aside.

Jazz listens to the notes produced by the dice which bounce between the sides of the backgammon board. He joins together the musical fragments that remain suspended. He puts the cornet case next to Type's shoulder bag. He opens it and begins the coffee ceremony: the sublime rite of the preparation. The assembling of the coffeepot, the filling with water, the correct amount of powder, the flames on minimum.

When the aroma of coffee is dispersed into the carpet shop, Jazz puts his nose close

to the coffeepot.

At that precise moment Type stops playing.

From his shoulder bag he takes out an old typewriter case. It is of dark leather with the faded name "Underwood". Type opens it. Infinitely slowly.

Inside it is empty, apart from a small leather money bag tied with a lace.

Type unties it.

Inside there is a coffee cup and a spoon.

The French writer offers the spoon to the American musician, who for the first time allows himself the pleasure of stirring the coffee, letting the harmony of the notes of the espresso form, mixing together the bottom and the top of the liquid.

Then Type takes the cup and Jazz pours the coffee.

For the first time Mr Jazz drinks his coffee.

Only a sip, the rest is for Monsieur Type.

At this point Jazz takes from his trouser pocket the sheet of paper with the telephone number. He dials it and lets it ring.

Type finishes the drink and rests the cup on the floor; he doesn't reply to the phone while he puts in place the backgammon pieces.

Jazz sits in front of him.

The old carpet seller has finished his story. The westerners smile self contentedly. A young woman asks:

"Does it end like this?"

"Just like this - replies the carpet seller of Aleppo. - After a good coffee, the man with the music in his head and the man without words finally began to play".

*Translated by Luisa Puttini Hall and David Hall*

Nella stessa collana:

1. S. Tassinari, Lettere dal fronte interno
2. A. Bertoni, E. Trebbi, I. Valentini, La casa azzurra
  3. G. Nadiani, Invel
  4. F. Festa & M. Fois, Radiofavole
  5. O. Fiorini & M. Conforti, Brisi 'd l'una
  6. Faxtet & F. Filipazzi, Storie di jazz
    7. C. Lucarelli, Autostorie
    8. G. Nadiani & Faxtet, Insen ...
  9. S. Zalambani, Grupo Candombe (2ª edizione)
10. M. Belli & P. Vivaldi, Concerto dal VI libro dell'Eneide
  11. F. Tarroni, Mica lo spezzi un do
  12. P. Nori & Faxtet, Duke & Co.
13. S. Dupuis, Città, visioni - Villes, visions
14. S. Zalambani, Grupo Candombe 2
15. G. Nadiani & Faxtet, Romagna Garden (2 CD)
  16. F. Filipazzi, Un treno di storie (2 CD)
  17. W.M. Roggeman, Blue Notebook
  18. G. Nadiani, Best of e' sech
  19. F. Tarroni, Senzafiltro
  20. G. Rigosi, Allucinéscion
21. E. Bucci, G. Leotta & Faxtet, Confessioni.com
  22. AA. VV., Poesie per Angela
  23. AA. VV., Le vie dei poeti
24. M. Belli & Faxtet, Piano Delta Blues
25. V. Gialli & Faxtet, L'Italia illustrata
26. D. Gudenzi, A. Valentini, Irish coffee melodies
27. C. Chieffo, G. Nadiani, La necessaria bellezza
28. Faxtet & L. Masia, Bluejazz café

